

Da la Nuova Venezia del 24 febbraio 2002.

Premiati i presidi che tagliano A rischio tempo pieno, inglese, sostegno agli alunni stranieri

*Il direttore regionale Martinelli striglia i capi d'istituto:
saranno valutati in base alle richieste di personale che faranno*

Di Monica Zicchiero

MESTRE. Zero in condotta ai presidi che non tagliano le cattedre. «Sarete valutati in base alle risorse che chiederete», ha spiegato il direttore scolastico regionale Enzo Martinelli illustrando ai capi d'istituto i criteri in base ai quali dovranno ridurre il numero di classi, e di professori, il prossimo anno scolastico. Meno 150 cattedre è l'obiettivo indicato dal Governo per la provincia di Venezia.

I capi d'istituto che chiederanno più personale di quanto si aspetta il ministro Letizia Moratti non avranno una valutazione positiva. «Significa che se cala la qualità della didattica, i direttori non ne rispondono, ma se assumono una persona in più ne rispondono eccome», dice dalla Cgil scuola provinciale Pino Albanese. I criteri della direzione regionale ai sindacati non sono piaciuti perché per eliminare 150 cattedre (cioè supplenti e nuovi assunti) i capi d'istituto dovranno abolire tutti i progetti (anche la mediazione culturale per gli alunni stranieri) bloccare l'avvio di nuove le classi a tempo pieno, le lezioni d'inglese in prima e seconda elementare, i nuovi centri per l'educazione territoriale degli adulti e dovranno assegnare le ore scoperte ai docenti interni, che potranno lavorare fino ad un terzo delle ore settimanali in più. La Cgil ha dichiarato la mobilitazione e si riserva di proclamare uno sciopero, lo Snals annuncia battaglia. «Siamo di fronte a norme di tipo fascista», sbotta Walter Rosato, preside dell'Istituto professionale Mozzoni. «Ma i sindacati sbagliano perché il problema non è Martinelli, che è un dirigente e fa il suo mestiere di applicare le direttive del ministero. Il problema è il ministero. La sua politica scolastica e le ordinanze demenziali che emana e che, come il tempo pieno bloccato, anticipano la riforma Moratti, che farà pagare i servizi della scuola pubblica che oggi sono gratuiti».

Martinelli è il Franco Tatò del mondo della scuola, un manager specializzato in tagli agli organici. Nell'ultima riunione ha definito «fuorilegge» i presidi veneti perché in quattro anni, a fronte di un calo di 4.000 studenti, sono state create 190 nuove classi. E ha rimproverato loro i 30 mila contratti fatti lo scorso anno, che tra spezzoni di cattedre e altro significa che 8 mila supplenti hanno sostituito maternità malattie, distacchi sindacali e part-time. I dirigenti scolastici hanno incassato, per l'anno scolastico 2002-2003 taglieranno. Ma non senza fiatare, perché il giro di vite sulle cattedre rischia comunque di condannarli ad un brutto voto: avranno la valutazione in base alla qualità del servizio erogato, «servizio per il quale non ci danno personale», specifica Rosato, e sulle riserve che chiederanno per svolgere quel servizio. Poche risorse, possibilmente. Il diktat di Martinelli è «tagliare, tagliare, tagliare». Senza scrupolo «perché in Veneto non c'è il problema della disoccupazione» e i supplenti non rischiano di restare con le mani in mano. Questa sottolineatura ha fatto infuriare qualche preside, che al direttore regionale ha risposto che il numero di classi e di docenti viene stabilito non con piglio assistenzialista, ma per dare un servizio agli studenti. E ha pure fatto arrabbiare i sindacati, «come se il problema della scuola fosse un problema occupazionale», sbotta Albanese. «Qui si tagliano servizi e posti di lavoro insieme, la qualità cala e nessuno dice niente».